

Raidue: oggi lo speciale sulle logge massoniche

«Non solo logge» (Raidue, stasera alle 22.30) andrà in onda con la sua coda: un dibattito tra Stefano Rodotà, monsignor Bettazzi, e i gran maestri delle logge massoniche italiane: Grande Oriente d'Italia (Virgilio Gaito), Grande Loggia d'Italia (Franco Franchi), Grande Loggia Regolare d'Italia (Giuliano Di Bernardo). Si discuterà di privacy, che in questo caso significa trasparenza degli elenchi massonici, secondo il garante Stefano Rodotà. «Non solo logge» è quel programma che quasi due mesi fa ha procurato a Carlo Freccero i titoli di giornale meno simpatici della sua carriera televisiva. Il direttore fu infatti accusato, tra la fine di marzo e la prima settimana di aprile, di essere un censore, e tra i pessimi. Il programma, curato da Michele Gambino (con Gianni Cipriani, Paolo Mondani e Maurizio Torrealta), attraversa in quaranta minuti le vicende che videro coinvolti esponenti della massoneria italiana in storie assai poco chiare, dando l'idea che i lasciti della prima repubblica, con le sue oscure trame e i suoi misteri, non siano ancora del tutto trascorsi. Il «clou» della trasmissione è la lunga intervista con Virgilio Gaito, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, intervista che percorre tutto il racconto. Fu quella la pietra dello scandalo, in realtà; e si creò uno scontro fra l'ufficio legale della Rai e gli autori: diritto di cronaca e diritto alla privacy si trovarono ancora una volta contrapposti, dopo la lettera con cui Gaito affermava di non potersi riconoscere nel prodotto finale, di cui la sua intervista era l'ossatura. Il 2 aprile Carlo Freccero annunciò ai giornalisti che solo in caso di «elaboratoria» da parte del gran maestro «Non solo logge» sarebbe andato in onda. E che la strada per ottenere sarebbe stata la confezione del filmato in un tipico prodotto televisivo italiano: dopo, ci sarebbe stato il dibattito. Così avverrà stasera, e la recente approvazione della legge sulla privacy fa ben gioco ad un'iniziativa pensata allora, forse, solo per risolvere un imbarazzante problema.

AVANGUARDIE

In corso a Scandicci «Il corpo sterminato»: body art estrema al microscopio

Sangue, sudore e sciabolate al laser Così il teatro ridisegna il corpo

Il video con la ripresa della settima operazione della francese Orlan, pioniera delle esperienze di rimodellamento. E Franko B. si taglierà le vene per usare il proprio plasma nel corso di una performance hard. Due giorni di dibattito.

FIRENZE. Il tema è quello del *corpo mutante*, come prospettiva di ricerca artistica e di riflessione filosofica. Così il sangue vero che sgorga dal corpo di un artista, Franko B., fino a bagnare il legno del palcoscenico-arena diventa espressione rituale di un'idea estrema di «transumanità» artistica: il corpo violato e martirizzato che muta le sue sembianze per meglio adattarsi al caos del presente. Nel contempo il corpo come superficie artistica di un'epoca post-moderna così dichiaratamente di superficie.

Così, per affrontare questo nodo epocale ancorché culturale, a Scandicci, il Teatro Studio e la Compagnia Krypton hanno messo su un progetto speciale, ideato e realizzato da Giancarlo Cauteruccio e da Pina Izzi, dal titolo «Il Corpo Sterminato»: una settimana di spettacoli, performance e convegni per analizzare le nuove sensibilità, le trasformazioni di cultura e tecnologia. Tutto è iniziato lunedì scorso e terminerà domani sera presso la bellissima pagoda del Teatro Studio di Scandicci.

Momento centrale dell'iniziativa il convegno internazionale che è cominciato ieri pomeriggio e si concluderà stasera. «In carnazione, le genetiche della mutazione» s'intitola, e vedrà oggi la partecipazione dell'artista francese Orlan, la cui estetica del mutamento la spinge a operare interventi chirurgici sul proprio corpo: durante la conferenza verrà proiettata sul video la VII operazione subita dalla Orlan. Sempre oggi, alle 21 e 30, verrà presentata per la prima volta in Italia la performance di Franko B. «I'm not your babe - Part 3»: una ricerca personalissima sul sangue. Sul proprio sangue. Un'occasione unica per vedere questo estremista scandaloso che dalla body art sperimenta i limiti fisiologici della natura umana.

Franko B. presenta le sue esperienze di «corpo intemato», le sue devianze come eventi. Il sangue sgorga dalle vene tagliate dell'italo-londinese e viene sparso sul corpo in un rituale viscerale, che contrasta il normale bisogno organico, violandolo all'interno delle ossessioni e perversioni di un corpo che si ribella all'idea di un mondo sterilizzato. Nell'epoca - oltre che virtuale - dell'Aids, della malattia che si cela nel sangue, questa espressione anarchica rompe ogni confine alla ricerca di una fuga verso la scelta dell'autodeterminazione. E per un paradosso, come ha spiegato Francesca Alvano Miglietti, «indica anche la via di un corpo tecnologico, in cui avviene la riparazione dei danni molecolari per dare vita a una specie di sistema immunitario di tipo industriale...».

Così per Franko B., come per la Orlan. «È una delle artiste che incarna una ribellione estrema ai processi identitari - ha detto Francesca Alvano Miglietti, nella rela-

zione introduttiva del convegno di ieri pomeriggio - che indaga la contemporanea mutazione umana fondata sulle ultime conoscenze della genetica, della robotica, della protetica».

Dice della sua arte estrema la stessa Orlan: «Il mio lavoro è contro il Dna. Così continua a costruire le sue opere fatte di carne, come metafora del superamento del limite tra naturale e artificiale. Al convegno di Scandicci partecipano anche studiosi come Alberto Abruzzese, Pierre Levy, Michel Maffesoli, Sadie Plant; una grande occasione per discutere di come è mutato il corpo in migliaia di anni».

Altro momento-cardine del progetto di Scandicci è la messa in scena dell'ultima realizzazione della compagnia teatrale Krypton, «Corpo sterminato - azione per spazi urbani». Dopo il fortunato allestimento di «Giorni felici» di Samuel Beckett, interpretato da Marion D'Amburgo, Giancarlo Cauteruccio affronta le tematiche del corpo e della tecnologia, dello spazio e della multimedialità sulle quali ha basato la sua ricerca estetica nel corso degli ultimi quindici anni, dal 1982 a oggi.

Dunque il lavoro si basa su corpo-ambiente, video e laser. «Krypton riparte dal corpo nel momento in cui il corpo rivendica la sua centralità - queste le affermazioni di Giancarlo Cauteruccio - il corpo, tra Artaud e la clonazione, tra lo sterminio etnico e la mutazione genetica: di nuovo tra natura e artificiale, che deve ancora una volta rompere, frantumare i suoi confini e tornare al territorio».

Niente di cruento, però, nel lavoro di Cauteruccio. Qui la virtualità prevale, dunque il laser trafigge i corpi, ma il sangue non sgorga. Una metafora, anche questa, della vita immateriale, della rete telematica che espande il corpo nel territorio, nei luoghi delle contaminazioni che ne scaturiscono. E proprio le contaminazioni sono i punti-chiave della ricerca che si fa in questo piccolo centro toscano che si sta dimostrando sempre più all'avanguardia nel cogliere nuove tendenze e nuove elaborazioni spettacolari.

In questo caso - in linea con le idee-guida del convegno - Cauteruccio è andato a cercare la profondità del corpo mutante, attraverso uno sguardo tecnologico sull'identità che muta. Eppure - sostiene il lavoro di Krypton - la nuova carne sintetica, potenziata e protetica è anche traumatizzata... Il convegno di Scandicci prosegue anche nella giornata di oggi. Invece lo spettacolo della compagnia Krypton, va in scena oggi alle 23 (dopo Orlan e Franko B.), mentre domani concluderà le repliche alle 21 e 30.

Antonio Cipriani



L'artista francese Orlan che ha modificato il suo corpo nel corso di nove interventi chirurgici Dal Zennaro/Ansa

BUCROAZIA

Il Consiglio di Stato ferma la costruzione

La protesta di Pontedera festival Bloccati i lavori per il teatro Era

Presentato il cartellone della manifestazione in corso dal 25 maggio all'8 giugno Firmano gli spettacoli Eugenio Barba e il belga Thierry Salmon.

ROMA. «Il presidente Scalfaro ha denunciato che in Italia "ci sono i progetti, ci sono i soldi ma i lavori sono fermi". Noi denunciavamo in modo più forte contro l'inerzia dei meccanismi burocratici». Protesta così il Festival di Pontedera per il blocco dei lavori del nuovo teatro ERA, finanziato dalla Comunità Europea, che si sarebbe dovuto inaugurare all'inizio della rassegna di quest'anno (giunta alla ventesima edizione), in programma dal 25 maggio all'8 giugno.

Cisará invece il 27 maggio davanti al cantiere chiuso una manifestazione contro chi «mortifica energie e spreca denaro pubblico», durante la quale la compagnia dell'Odin Teatret metterà in scena il nuovo spettacolo *Ode al progresso*: una sorta di safari tra il popolo nascosto dei folletti, intenti a celebrare il passaggio al nuovo millennio inneggiando alle vittorie degli uomini, convinti che «il mondo fosse fatto solo per loro».

Sono due le linee prevalenti del festival di quest'anno, intitolato *Passaggio a Pontedera*: una affidata

a Eugenio Barba e al suo Odin Teatret; l'altra al regista belga Thierry Salmon, già legato a Pontedera da passate esperienze. Barba, oltre a *Ode al progresso*, presenterà *Dentro lo scheletro della balena*, sulla ritualità del teatro; *Itsi Bitsi*, riflessione sugli anni Sessanta; *I venti che sussurrano nel teatro e nella danza*, *Le farfalle di Dona Musica*, *Bianca come il Gelsomino*. Salmon con *Temiscira 2* sarà impegnato nella seconda parte de *L'assalto al cielo*, tratto dalla *Pentecosta* di Kleist, in scena a Palermo lo scorso inverno. Anche quest'anno, poi, ci sarà una sezione cinema affidata a Goffredo Fofi, per il progetto «Operai e cine», dedicato a Monicelli, Olmi, Pozzessere, con *I compagni*, *I fidanzati* e *Padre e figlio*. Sulla mancata inaugurazione è intervenuto il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi. «I lavori, iniziati il 7 dicembre 1995 - ha detto - sono stati sospesi otto giorni dopo dal Tar a causa del ricorso di una ditta concorrente. Dopo sei mesi il Tar ha dato ragione al Comune e

i lavori sono stati ripresi. Ma un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato ha di nuovo sospeso la costruzione, in attesa di una sentenza del Consiglio di Stato che però tarda a venire, con grave danno per i finanziamenti europei (circa tre miliardi su un importo complessivo di circa cinque), che nel frattempo potrebbero scadere». Perciò, prosegue il sindaco «rivendichiamo il diritto di ottenere un pronunciamento che consenta, dopo mesi perduti inutilmente, di completare l'opera. Da noi tutto è avvenuto nella massima correttezza, mentre gli ingiustificati ritardi non fanno altro che mortificare energie, dilapidare denaro pubblico, soffocare speranze nell'assoluta indifferenza e irresponsabilità. Urge pertanto una procedura accelerata, degna di un Paese civile».

Roberto Bacci, direttore artistico, ha illustrato, invece, il programma del Festival che, da 22 anni, si configura come un laboratorio internazionale di teatro.

IL LIBRO

La storia del primo stabile italiano attraverso i ricordi dei suoi protagonisti

Il Piccolo: un'avventura lunga cinquant'anni

Gli spettacoli, gli attori, le testimonianze: un ritratto del teatro fondato da Strehler e Paolo Grassi a cura di Maria Grazia Gregori.

MILANO. L'altra sera ho assistito alla rappresentazione di *Arlecchino servitore di due padroni*, di cui ha scritto su queste pagine Maria Grazia Gregori. Lo spettacolo era bello e emozionante, teatro nel teatro che ricreava una storia antica e ne evocava una più recente. In palcoscenico danzavano anche i ricordi di una rappresentazione durata cinquant'anni, le storie di Strehler, di Paolo Grassi, di Brecht, di Cechov o di Peter Weiss, di Bertolazzi o di Shakespeare.

Giorgio Strehler, vestito di nero, con i capelli grigi che sembravano risplendere sotto le luci di scena, aveva poco prima raccontato le origini: il 1947, in aprile, soltanto due anni dopo il 25 aprile della Liberazione, quando lui e Paolo Grassi pensarono al Piccolo Teatro e lo inventarono nella vecchia caserma dei fascisti della Muti, nel palazzo che era stato del Conte Carmagnola, via Rovello.

Nel libro di Maria Grazia Gregori, *Il Piccolo Teatro di Milano*, appe-

na pubblicato da Leonardo Arte, con le immagini di Luigi Cimnaghi e Gérard Uféras e l'introduzione di Giovanni Raboni, compaiono le foto delle macerie in Galleria Vittorio Emanuele e dell'incontro tra gli attori (si riconoscono Lia Zoppelli, Franco Parenti, Salvo Randone, Marcello Moretti, Elena Zareschi, Mario Feliciani), il regista, Paolo Grassi e il sindaco d'allora Antonio Greppi, quando nacque il Piccolo. Formidabili quei tempi, annota Maria Grazia Gregori.

Con un piccolo contributo del sottosegretario alla stampa e allo spettacolo Giulio Andreotti, con i soldi del Comune per i restauri della sala, cominciò l'avventura del primo teatro stabile italiano.

Formidabili quei tempi, perché è difficile progettare un teatro cam-

minando, come sarà capitato a Strehler e a Grassi, tra le macerie, senza pensare al proprio presente, magari alla fame, lasciandosi alle spalle vent'anni di fascismo, la guerra, le morti, il pensiero invece rivolto a una lunga vita, con una preveggenza e un coraggio che poche volte Milano ha poi ritrovato. Come eravamo, come saremo potuti essere, come non siamo diventati: una volontà etica di fare per cambiare e migliorare che si è smarrita, quasi una leggenda per chi è venuto dopo.

Da due decenni è in costruzione la nuova sede del Piccolo. L'ultimo intoppo sono state le poltrone. Strehler sarà stato un progettista capriccioso, ma vent'anni sono troppi. La storia del Piccolo è la storia di Milano anche nella *debacle* della sua efficienza. Nel pro-

gramma di sala della prima stagione stava scritto: «Non vogliamo offrire soltanto uno svago né una contemplazione oziosa e passiva; amiamo il riposo, non l'ozio; la festa, non il passatempo». Mi sembra di rileggere le prediche di don Milani contro i parroci che organizzavano tornei di calcio piuttosto che corsi di lettura per i loro parrocchiani. E ancora: «Il teatro resta quel che è stato nelle intenzioni profonde dei suoi creatori: il luogo dove una comunità liberamente riunita si rivela a se stessa; il luogo dove una comunità ascolta una parola da accettare o da respingere».

Quei tempi sembrano irrimediabilmente lontani, si sono persi quell'ansia, quel coraggio, si è persa l'utopia, la comunità si è sciolta in mille rigagnoli che pretendono l'autosufficienza. Siamo cambiati. Il passatempo è la nostra ambizione. S'è persa la responsabilità. Gregori sembra ricordarcelo crudelmente e con puntualità attraverso

le voci del suo teatro. Seguendo la storia del Piccolo e delle sue opere, Maria Grazia nei capitoli del suo libro (che sono a tema, tra il teatro nazionale popolare e la commedia umana, Brecht e la contemporanea), nelle testimonianze raccolte (si rivedono i protagonisti: da Nina Vinchi, la prima segretaria, a Valentina Cortese, da Ferruccio Soleri a Giulia Lazzarini) segna però le occasioni e i titoli di una complicata resistenza, tra le contraddizioni e gli errori. Il teatro è un'isola, i suoi artisti ci costruiscono infiniti ponti, qualcuno crolla, qualcuno regge anche dopo cinquant'anni e possiamo riattraversarlo. È bello leggere Strehler che dice «uno come me che fin dall'età di venticinque anni ha fatto solamente teatro con tutte le sue forze e le sue capacità». Si potrà criticare il suo teatro, la sua ideologia, il suo protagonismo, ma l'impegno è una lezione. Non si perde tutto.

Oreste Pivetta

Pausa estiva per Maurizio Costanzo

«Buona domenica» chiude E Fiorello fa l'attore per Citti

ROMA. Un «gran finale» con una diretta fiume dalle 13.10 alle 22.30, ospiti del mondo tv e star della musica come Paul Young, concluderà domani la stagione di *Buona domenica* targata Maurizio Costanzo-Fiorello. «Torneremo l'anno prossimo, spero con la stessa squadra - commenta Costanzo - quello di quest'anno è stato un successo vero. Tra le sfide della stagione, la più difficile è quella della domenica. In quelle sei ore i 25 milioni di spettatori della tv passano tutti davanti al piccolo schermo. Canale 5 non ha il calcio, *Domenica in* e Fabio Fazio sì». Costanzo spiega che «combattere la battaglia dell'ascolto avendo come base un pubblico giovane, che segue il calcio, è difficile. Quando siamo partiti ero disperato, ora sono felicissimo. Nelle sei ore ce la battiamo in più momenti con *Domenica in*». Costanzo promuove a pieni voti la squadra di conduzione. «Ha dimostrato - dice - che si può andare oltre il

Cinema

Von Trotta gira film su Sarajevo

«Non un ennesimo racconto di guerra, né sensazionalismo, né effetti speciali, ma solo la condizione umana». Questo il film su Sarajevo e la gente di Bosnia che Alfredo Bini intende fare, primo produttore italiano a voler raccontare la guerra nella ex-Jugoslavia. «Ho offerto la regia a Margaretha Von Trotta che si è detta interessata».

Revival

Il restauro de «Il laureato»

«Il laureato» compie trent'anni ed affronta un nuovo esordio in versione «restaurata»: il film di Mike Nichols, con il primo grande ruolo da protagonista per il giovane Dustin Hoffman e quella che per molti critici resta la miglior interpretazione di Ann Bancroft, torna nelle sale cinematografiche americane in un'annata densa di revival.

Classica

I Berliner con Abbado

Cinquantasei concerti solo con Abbado tra Berlino e tournée, con molta attenzione anche questa volta ai compositori moderni. Questa intensa attività del Berliner per la prossima stagione musicale. Il tema del programma è «il viandante», un tema tagliato su misura per questa capitale che forse più di ogni altra in Europa incarna le tensioni dell'approssimarsi del nuovo millennio.

Veltroni

Il progetto «Adotta un film»

È stata la cittadina umbra la prima ad aderire all'iniziativa «adotta un film», lanciata dal vicepremier Walter Veltroni. Oggi a Narni (ore 16.00) sarà proiettata la versione restaurata di *Ladri di biciclette*. Il restauro è stato finanziato dal Comune. La seconda pellicola del progetto «Adotta un film» sarà *Amarcord* di Fellini, restaurata dal comune di Rimini.

No a scene «osé»

Pamela Anderson in tribunale

Pamela Anderson, l'attrice di *Baywatch*, è finita in tribunale per essersi rifiutata di girare le scene di sesso nel film *Hello, She lied*. La produzione l'ha citata per 5 milioni di dollari di danni. Lei ha letto in aula le scene a luci rosse, e ha dichiarato: «Non voglio essere toccata da qualcuno che non conosco».